



Un viaggio nella Roma eterna

Intervista a Luca Ronconi di Franco Manfriani

Luca Ronconi conclude al 63° Maggio Musicale Fiorentino il suo percorso registico nel melodramma monteverdiano con *L'incoronazione di Poppea*, dopo i successi de *L'Orfeo* nel '98 e de *Il ritorno di Ulisse in patria* nello scorso Maggio. Gli abbiamo chiesto di parlarci di questa sua nuova lettura dell'estremo capolavoro di Monteverdi.

Luca Ronconi, può farci un bilancio del suo lavoro su Monteverdi?

Sono tre opere molto diverse: infatti fra la struttura drammaturgica dell'*Orfeo* e quella dell'*Incoronazione di Poppea* c'è un abisso. Lo spirito che informa il *Ritorno di Ulisse in patria* è assai differente da quello delle altre due opere. Si avverte inoltre che altra è la destinazione: si passa, come è noto, dall'opera di corte a spettacoli per un pubblico pagante, e dalla sala di un palazzo, dove avvenne la prima rappresentazione di *Orfeo*, al teatro. E questa diversa destinazione è stata un elemento fondante del mio lavoro: così nell'*Orfeo*, in un ambiente piccolo come il Teatro Goldoni, abbiamo scelto una rappresentazione non frontale, e quindi non propria di un teatro tradizionale, proprio per tentare di restituire l'ottica dei primi spettatori, stipati in un salone, di fronte alla nascita di una nuova forma d'arte, non ancora ovviamente codificata. Mentre *L'incoronazione* fu pensata per un altro pubblico, quando già la 'forma' opera si stava affermando, e il nostro lavoro vuol tenere conto di ciò.

Parliamo dell'Incoronazione di Poppea: creazione di un Monteverdi tardissimo, quest'opera ha una drammaturgia affatto diversa rispetto alle altre...

Innanzitutto, a livello drammaturgico, c'è una prima differenza importante: *l'Orfeo* e *Il ritorno di Ulisse* sono di argomento mitologico, mentre *L'incoronazione di Poppea* è di argomento storico. Una storia fin che si vuole immaginaria, ma pur sempre storia. E la valenza, ad esempio, di figure divine all'interno di una favola mitologica è ben diversa rispetto all'inclusione di figure soprannaturali allegoriche, come nell'*Incoronazione*, inserite in un racconto storico.

Fra L'Orfeo e L'incoronazione di Poppea intercorrono trentacinque anni, e il cambiamento di prospettive è radicale. Un soggetto così 'libertino' e permeato da un indifferentismo morale assoluto come quello creato dal Busenello era impensabile nel 1607: esso è stato reso possibile dal mutamento del clima culturale e, conseguentemente, degli argomenti considerati "trattabili"...

Certamente. Sarebbe stato d'altronde impensabile presentare in una corte una manifestazione di pessimismo e di cinismo rispetto alla gestione del potere così clamorosa, come quella che si trova nell' *Incoronazione di Poppea*.

Certo la figura di Nerone, un "cattivo" per antonomasia, serve forse da schermo per attenuare l'impatto di quel pessimismo...

Ma Nerone, nell'opera, non è presentato come "il" cattivo. Del resto, Seneca, che dovrebbe rappresentarne l'alternativa morale, non è trattato meglio: si dice continuamente che è un profittatore, un corrotto, un arrivista...

Si è insistito molto sull'immoralità di fondo di quest'opera?

Più che di immoralità, parlerei di cinismo o di disincanto. Vi è un atteggiamento etico estremamente libero e una deriva abbandonata al caso. Infatti, sono Amore e Fortuna, onnipresenti, che regolano gli eventi.

Quasi un riflesso del binomio rinascimentale Virtù e Fortuna?

Sì, ma qui abbiamo Amore al posto di Virtù. E l'amore è inteso come erotismo, sensualità, non certo come sentimento. Quel che interessa ai personaggi è un amore carnale ed ancor più il potere amoroso. E non è certo un caso se coloro che dovrebbero incarnare l'amore-sentimento, come Ottavia e Drusilla, non solo sono dei perdenti, ma non sono neppure, Ottavia in special modo, delle perle di virtù...

L'ottica sembra quella del "s'ei piace, ei lice" dell'Aminta del Tasso...

Sì, ma senza riferimenti ad una possibile età dell'oro, ad un'età innocente. Qui si tratta di una 'licenza' nient'affatto piacevole: l'amore è ambizione, potere, carica erotica; c'è qualcosa di livido ed i personaggi perseguono sì il piacere ma non sono mai veramente felici o sereni.

Altra caratteristica dell'Incoronazione è la presenza di elementi comici...

Anche in questo caso il comico si tinge di irriverenza più che di buonumore: sembra quella comicità, intrisa di sarcasmo e di livore, che si trova nelle commedie nere di Shakespeare, come *Misura per misura*, *Troilo e Cressida*, *Tutto è bene quel che finisce bene*, e non invece quella felice o crassa. In fondo, i personaggi più deliberatamente comici: Damigella e Valletto, sono soprattutto dei denigratori della virtù. In quest'opera comunque elementi comici, drammatici e patetici convivono in un legame indissolubile e si integrano perfettamente.



Si parlava di una visione della corte negativa, come centro di corruzione, certo senza intenti polemici...

Sì, senza polemiche moralistiche: infatti l'opera non sarebbe così amorale se ci fosse un elemento di giudizio. Ma l'elemento di giudizio negativo manca, c'è invece la pura e semplice rappresentazione della corruzione: molto esplicita e molto "romana".

Ancora teatro barocco?

Non direi, per l'*Incoronazione di Poppea*. Per me, la vera raffigurazione barocca è nel *Ritorno di Ulisse*, ed infatti il viaggio dell'eroe approdava, nel nostro spettacolo, ad una sorta di Teatro Farnese, di teatro barocco appunto. Mi pare invece che *Poppea* si distacchi da ciò che si intende per teatro barocco, che è metafora della vita: qui, al contrario, non si ha metafora, ma rappresentazione della vita; non più figure mitiche o

allegoriche, ma personaggi. Non è ancora un teatro della realtà, ma certo è molto diretto, molto concreto. Non teatro della "meraviglia" ma della passione. Pertanto non si farà troppo ricorso alla spettacolarità barocca. Quello che si vede sul palcoscenico è l'eternità di Roma, da quella agreste, sabina, a quella dei nostri ieri. I personaggi invece sono quelli dell'epoca, e dunque vi è come un doppio piano: il luogo è una Roma eterna attraverso i secoli, con una sovrapposizione di epoche; i personaggi, per contro, così come le loro vicende, sono rappresentati con precisione storica.

Una Roma eterna anche nella corruzione...

Roma è sempre stata corrotta. Il piacere della corruzione fa parte della grandezza di Roma, anzi la grandezza di Roma è stata di far riuscire grandiosa anche la corruzione. Grandiosità e corruzione vanno d'accordo così come le rovine convivono armoniosamente con la celebrazione del nuovo. E così è sempre stato, nel Medioevo o nel Rinascimento, come ai giorni nostri. Unica al mondo, Roma ha il potere di contestualizzare tutte le successive sedimentazioni culturali. E così, visivamente, andremo dal Palatino, in rovina ma senza aure romanticheggianti o piranesiane, al Vittoriano, a Corso Umberto. Non direi a via Veneto per non fare troppi riferimenti alla Dolce Vita.

E i personaggi 'storici' come si muovono in questa commistione di epoche: marciano una distanza o Nerone si muove con naturalezza fra le automobili anni '50 che riempiono la scena?

Non credo che si metterà al volante, ma in questa specie di passeggiata archeologica i personaggi si muoveranno con naturalezza, convivranno. Del resto se di questi personaggi si parla ancora vuol dire che convivono con noi.

Oltre all'erotismo, componente essenziale dell'opera è la raffigurazione del potere?



Le due protagoniste femminili, Ottavia e Poppea, sono due donne di potere: la prima ce l'ha e lo perde, l'altra si serve dell'amore per conquistarlo. Ma, ripeto, non c'è nell'opera una censura riguardo alla cattiva gestione del potere.

Veniamo ora alla coppia perdente, Ottavia-Ottone...

Innanzitutto sono personaggi prontissimi a cambiare opinione e atteggiamento, guidati dal Caso e dalla Fortuna, svincolati da ogni ottica morale: non sono incoerenti, ma estremamente mutevoli. E questo li rende interessanti. Ottavia, per esempio, è tutta luci e ombre. Il suo "addio a Roma" è uno dei pezzi più belli e patetici dell'opera, ma sarebbe sbagliato leggerlo come il ritratto, l'icona morale del personaggio, che è assai più variegato: virtuoso in opposizione ai consigli della nutrice, ma nello stesso tempo violento e vendicativo. La sua virtù guarda alla fama, all'onore, ma anche al potere, e per questo è capace di

progettare una vendetta, addirittura di istigare ad un omicidio, di ricattare Ottone, di scagliarsi contro Giove e di pentirsi subito dopo. È, insomma, un personaggio tumultuoso e non certo rassegnato alla frustrazione.

E, infine, la coppia regina Poppea-Nerone...

Di Nerone, più che la crudeltà, si è voluto sottolineare il capriccio. Sembra un giovane che segue i propri impulsi, che persegue il piacere, piuttosto che un tiranno. Poppea è un modello di donna arrivista, però sarebbe sbagliato vederla come una prostituta, o la personificazione del male, perché il "male" non esiste in quest'opera, perché non esiste il senso del peccato; non è un'opera cattolica: vi si trovano corruzione, degrado, infamia, disonore, ma non peccato. In Poppea l'aspirazione al potere è connaturata con l'esercizio amoroso, ma quest'ultimo non è soltanto in funzione dell'acquisizione del potere, il che ne farebbe davvero una sorta di prostituta. Certo, nel giudizio di Ottavia e di Seneca, Poppea è una prostituta, ma al contrario in lei appagamento erotico e voluttà di potere sono fatti assolutamente naturali e connaturati: e risulta vincente perché in entrambi i campi è affermativa. Non è una Lady Macbeth *ante litteram*, anche se esercita un potere di attrazione erotica; non fa calcoli, anzi c'è in lei quasi del candore. E del resto, dei misfatti che la storia le attribuisce, nell'opera di Monteverdi non c'è traccia...